ABRUZZO SERA
www.abruzzosera.it

Caso “famiglia nel bosco”: i danni della strumentalizzazione sulla tutela dei minori

24 Aprile 2026



Red

Quando i riflettori della cronaca nazionale si spengono, ciò che resta sul terreno non è quasi mai la soluzione di un problema, ma una distesa di macerie istituzionali e umane. Il caso della cosiddetta “**famiglia del bosco**” — una vicenda di marginalità eletta a simbolo di resistenza bucolica contro il “il mostro” statale — ha rappresentato l’ennesimo cortocircuito tra narrazione ideologica e realtà processuale, lasciando ferite profonde in un settore delicatissimo come quello della tutela dei minori.

La costruzione di una “**favola**” moderna, dove genitori dediti a uno stile di vita radicalmente alternativo vengono dipinti come vittime sacrificali di giudici senza cuore e assistenti sociali pronti a strappare bambini per puro sadismo burocratico, ha funzionato come un perfetto volano elettorale. È singolare, quasi paradossale, osservare come esponenti di una destra solitamente ancorata a valori di ordine e disciplina abbiano cavalcato con foga la tigre di un **estremismo hippie** che, in qualsiasi altra circostanza, sarebbe stato additato come esempio di degrado sociale. La politica ha scelto di toccare le corde emotive di milioni di persone, alimentando un risentimento diffuso verso le istituzioni, con l’obiettivo malcelato di influenzare equilibri elettorali e referendari.

Tuttavia, una volta esaurita la spinta propulsiva del consenso, la politica ha rapidamente delegato la gestione della “**pratica**” a figure di facciata, lasciando che la complessità di una vita vissuta ai

margini venisse trattata con la superficialità di un post sui social. Il passaggio simbolico della famiglia negli uffici del Senato, seguito dall'affidamento mediatico a figure impegnate in riforme legislative prive di reale competenza tecnica, segna il punto di caduta di una vicenda che ha calpestato il merito delle questioni per inseguire il like facile.

Il danno reale, quello che si respira quotidianamente nei corridoi dei Tribunali per i Minorenni e nelle aule di udienza, è di natura sistemica. Chi opera sul campo — magistrati, psicologi, assistenti sociali — si ritrova oggi investito da un'ondata di sfiducia che rasenta l'ostilità. Professionisti che dedicano la carriera a bilanciare il diritto alla genitorialità con il superiore interesse del minore sono stati trasformati in "**mostri**" da cronaca nera. Il peso della responsabilità, già di per sé enorme, è diventato oggi un fardello quasi insopportabile: il timore di finire nel tritacarne mediatico per aver compiuto un atto dovuto, ma impopolare, rischia di generare una pericolosa paralisi decisionale.

La preoccupazione più grande è che questa gogna preventiva induca a una prudenza eccessiva, a quell'attesa dell'irreparabile che è il contrario esatto della tutela. Mentre l'opinione pubblica si commuove per il romanticismo dei boschi, la realtà quotidiana dei centri di accoglienza racconta storie molto diverse: padri violenti, madri prigioniere della tossicodipendenza, prostituzione, abbandono e marginalità che non hanno nulla di poetico. Fermarsi per paura di passare per "**ladri di bambini**" significa condannare minori fragili a restare dentro situazioni tossiche fino a quando non sarà troppo tardi. Proteggere un bambino significa spesso avere il coraggio di essere impopolari; un coraggio che la politica delle urla e dei camper mediatici ha messo seriamente a rischio.